



Linea "C." - Costa Armatori S.p.A. - via G. D'Annunzio, 2 - Genova

Anno X - Numero 3-6 - Settembre-Dicembre 1970

Periodico bimestrale

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo IV

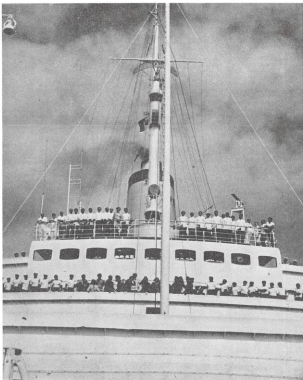
AUGURI

*Buon Natale
a tutti i nostri
lettori, alle loro
famiglie.*

*Buon Natale,
nello spirito di
una serenità e di
una bontà
che oggi, più che
mai, il mondo
sta cercando.*

*Buon anno,
felice 1971:
con l'augurio che
i desideri di
ciascuno di voi
possano realizzarsi,
che il 1971
sia pieno di
giorni gioliosi.*

*Buon Natale,
Buon anno.*



Una parte dell'equipaggio della Federico fotografata sul ponte durante la crociera alle Azzorre (settembre 1970).

Dalla 'goletta, e dal 'cutter, il via al fascino dello sport del mare

Da allora i nomi dei bastimenti e delle imbarcazioni, come anche gran parte della terminologia, relativi a questo sport, si impadronirono parole inglesi, che furono la ogni paese largamente e integralmente adottate.

Oltre che nella vela e proprie navigazioni da diporto fatta lungo le spiagge o in crociera anche economica, lo sport nautico si estrinseca in esercitazioni, per diletto o per gare, con imbarcazioni a vela per lo sport velico (che con parola inglese si usa chiamare « yachting ») o a remi per il canottaggio, ovvero anche a motore.

La grande navigazione da diporto è fatta con bastimenti di ogni tipo, adattati alle aspirazioni e alle necessità di tale navigazione, ovvero anche, qualche volta, costruiti da veri e propri velisti o piraschi mercantili, adatti senza radicale trasformazione, dal proprietario esclusivamente a crociera per proprio diletto; bastimenti che, con parola classica largamente internazionalizzata, si chiamano tutti « yacht », ma che noi, da poco abbastanza recente, indiciamo col nome generico di *penfilio*.

Dai consueti scafi e dalle normali attrezzature essenziali si passò gradualmente a precisi tipi sportivi, soprattutto per le regate a vela.

I tipi che prima vennero adottati furono la goletta, e il « cutter »; e, mentre inizialmente, per tali bastimenti la velocità era un requisito accessorio, essa, con il tempo, divenne subito requisito principale; di qui le estensive ricerche nello studio dello scafo e della velatura, dirette ad ottenere la massima velocità.

LA GOLETTA « AMERICA »

Per questi usi un profondo sovvertimento nei concetti della costruzione navale si verificò nel 1851, quando dopo il grandissimo successo riportato, nelle regate di Cowes, dalla goletta americana « America », per questi bastimenti si ebbe da essi la prova che, mentre secondo la tradizione la poppa avrebbe dovuto essere tondeggianti, e la prora affusata, più rispondente allo scopo doveva ritenersi invece la regola inversa, quella cioè di costruire la parte poppiere sottile e la prora piena; e che la chiglia, invece di essere più o meno parallela alla coperta, costruita abbassarla da prora a poppa, portando l'immersione da circa due metri a poco più di tre. D'altra parte si vide l'opportunità di usare vele che, per qualità e per la maniera di innervarle, e di inserirle, risultassero rigidamente tese e piatte, oltre perciò a meglio stringere il vento.

Dopo di allora, alcuni tipi si

standardizzarono, e si formarono per essi regole internazionali che impropriamente sono sotto la parola *stazzer*; impropriamente perché, mentre la stazza misura in tonnellate, serve a indicare il volume degli spazi chiusi di un bastimento, ossia la sua portata, nel significato adottato per i tipi sportivi essa è invece un numero risultato dalla formula che regola le dimensioni o un piano medio che disciplina la costruzione delle imbarcazioni di una data classe internazionalmente fissata.

Si fanno così determinati tipi di « cutter » per le regate e precisi tipi di imbarcazioni per il canottaggio.

LO « SPINAKER »

I tipi in uso per le regate a vela sono piccoli bastimenti attrezzati a « cutter » o goletta, ma con particolari deviazioni soprattutto nella velatura che, nella terminologia sportiva, in ogni paese tratta come si è detto, dall'inglese, assegna il loro nome. Il tipo basilare è il « cutter », tratto dal tipo consuetudinario della vecchia marina da guerra e da commercio, con qualche modificazione: l'albero è situato molto a prora per controbilanciare la forte tendenza orziera, la tendenza cioè di venire con la prora al vento che hanno questi scafi destinati a navigare sotto abbasamenti fortissimi; all'albero è inserita la vela al picco o alla boma, e su di essa è stabilita una controboma, vele triangolari sostenute dall'alberello e dal picco; al bompresso, o all'asta di fiocco, una trinchetta e i tre fiocchi consueti, mentre qualche volta, mancando l'asta nei bastimenti più piccoli, i fiocchi hanno il loro punto di mira direttamente sulla prora stessa, e il fiocco volante viene stabilito fra l'estremità superiore dell'albero e l'estremità del bompresso dell'asta di fiocco.

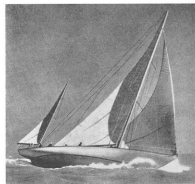
Alcuni « cutter » hanno anche, portato dallo spione, cioè da una asta che ruota attorno all'albero, una specie di polaccone che in inglese si chiama « spinaker » e che a volte è doppia, costituito da due vele triangolari: ovvero è a polaccone o a pallone, così chiamato per la sua forma speciale che permette lo sviluppo di un'ampia superficie velica con una limitata lunghezza dell'asta che lo porta.

L'attrezzatura a « cutter » può subire una modificazione in quella Marconi, che gli inglesi chiamano « bermudiano » perché imitata da piccoli velisti delle isole Bermuda, in cui la randa e la contoranda vengono sostituite da una antica vela triangolare, inserita in pochi anni che scorre in una scannatura praticata lungo l'albero e in una guida fissata ad esso; attrezzatura che ha il vantaggio

(Continua in 4.a pagina)



Un « cutter » con velatura Marconi.



Una « goletta » con velatura americana.



A ricordo di una crociera ai fiordi



La crociera della LINEA C. toccasse ormai tutti i mari del mondo. Ecco tre momenti di quella che, la scorsa estate, ha visto la «Franca C.» nei fiordi norvegesi: un viaggio affascinante, pieno di sensazioni, che l'equipaggio ricorderà a lungo.

La nave nel tempo

(Segue dalla 2.a pagina)

di essere più semplice e più maneggevole.

La galea è un tipo più da crociera che da corsa, con attrezzatura analoga a quella del battimento mercantile onnivoro, ma con qualche variazione, per esempio, nelle americane le vele auriche sono sostituite da vele triangolari, in altre il trinchetto è a vele auriche e l'albero di mezz'aria ha una vela triangolare, sul tipo dell'attrezzatura Marconi, vela che sostituisce insieme la randa e la controranda.

Questo per l'attrezzatura. Quanto alla forma dello scafo, può dirsi che, volendo ottenere la massima stabilità, dati gli enormi sbandamenti per la grande superficie velica, e la velocità accentuatissima, si è cercato di aumentare la

larghezza e di porre il peso quanto il più in basso possibile. Per questo la chiglia dei battimenti da corsa è molto profonda ed è costituita da un grosso pezzo di costruzione su cui viene saldamente fissato un pino di piombo, che prima aveva forme diverse, roste, giunti o affusate — chiglia a ballo e chiglia a pinto — ma che ora tende ad un unico tipo medio.

Vi sono inoltre battimenti da corsa e da crociera misti, oltre che di una grande velatura, anche di un piccolo motore di ausilio in caso di calma o di pericolo o per le manovre di entrata e uscita dai porti, e battimenti misti nei quali la vela ha una funzione ausiliaria.

(Continua)

(Da «La nave nel tempo», di Michele Vocino, edit. Alfieri, Milano)

NOTIZIARIO «C»

Periodico trimestrale bimestrale
Anno X - N. 58 - Settim. 1970
Autor. Trib. di Genova n. 526 del 15-3-1961
Pubblicata interamente al 70%

FLAVIO MAGNAREN

Editoriale responsabile
10121 Genova, Via D'Azeglio 110, 100
Tel. 51.11.51 - Casella postale 402
Stampa: 84.55008 Genova

La più bella canzone di Natale nacque per colpa di un organo vecchio e decrepito

Era la vigilia di Natale 1818. Dopo il corrusco venticinque delle guerre napoleoniche, l'Europa era in pace e la serenità regnava anche nelle strade e nelle case di Oberndorf, una vecchia colonia di barcaioli sul fiume Salzach, in Austria, provincia di Salisburgo.

La gente si preparava lentamente per la tradizionale Messa di mezzanotte che doveva celebrarsi nella piccola chiesa di San Nicola. I fedeli, però, apparivano piuttosto delusi: si sapeva infatti che la funzione di quell'anno sarebbe stata meno solenne del solito perché il vecchio, decrepito organo non era più in grado di suonare, ed era ormai certo, pertanto, che l'ufficio sacro non avrebbe avuto l'accompagnamento dell'organo.

Qualcuno, fantasiosamente, si era fatto l'idea che quello strumento vecchio di secoli fosse ormai « troppo stanco », mentre altri, più realisticamente, avevano stabilito che il guasto era dovuto ai topi, i quali si erano introdotti nel mantice, rossiandone il cuoio in più punti. Ma né gli uni, né gli altri erano a conoscenza che il reverendo Mohr, il loro parroco, e l'insegnante organista Gruber non soltanto avevano potuto rimediare, sia pure in via provvisoria, alla spiacevole situazione, ma si preparavano in gran segreto a offrire alla piccola comunità un canto di Natale completamente nuovo, un canto dalla semplice melodia, che toccava il cuore e allietava lo spirito; un canto, — ma questo, per la verità, neppure i loro autori avrebbero potuto immaginarlo — che sarebbe un giorno diventato famoso in tutto il mondo: lo « Stille Nacht, heilige Nacht », « Silenziosa notte, santa notte ».

Durante il breve pomeriggio d'inverno del giorno precedente, il reverendo Mohr aveva consegnato al suo amico il testo della canzone, svergognato dal cuore per improvvisata ispirazione, e dopo poche ore Gruber l'aveva musicato in una partitura per due voci e coro. Per procurarsi l'accompagnamento, durante la composizione il

Il poeta e il compositore

Durante un secolo e mezzo sono state tenute numerose leggende intorno alla nascita e alla composizione del canto di Natale più semplice e più bello del mondo, lo « Stille Nacht, heilige Nacht », che è stato intonato da milioni di bambini, da cantanti di fama mondiale, da cuori fedeli, nelle cattedrali delle grandi città, come nelle piccole e sperdute chiese di tutti i Paesi cristiani.

La storia delle canzoni, di per sé non ha quasi mai bisogno di abbellimenti: né erudite, né esotiche interpretazioni sono necessarie, così come neppure è necessario chiedere che cosa aprisse alla vigilia di Natale del 1818 il reverendo Mohr e scrivere le semplici parole di quel canto, poiché egli era un prete di assoluta fede e di ingenua fiducia nella natura umana.

Il maestro di scuola Francesco Gruber, che aveva una vera e propria passione per la musica, alla quale si dedicava componendo qualche piccolo brano e suonando l'organo in chiesa la domenica e nelle altre feste, era intimo amico del reverendo Mohr; e così, quasi inconspicuamente, da quel loro sodalizio nacque una canzone che forse più di ogni altra parlò al cuore della gente, col suo semplice linguaggio musicale fatto di speranza e di fede nella buona volontà degli uomini.

Mentre la canzone praticamente si levava in tutte le lingue del mondo civile, quasi non si pensa al poeta e al compositore, né alla città e

al Paese in cui essi lavorarono e vissero: Oberndorf, in Austria. E se anche gli spiriti possiedono il nome dell'autore e del compositore, e di loro si conosce l'anno di nascita e di morte, oltre a ciò si sa ben poco.

De aule littera arrivata fortissimamente fino ai nostri tempi, risulta che il reverendo Mohr morì mentre ricopriva la carica di vicario il 4 dicembre 1848 a Wagrain (Salisburgo), molto amato e rispettato, ma così povero che la città dovette pagare le spese del funerale. La fama, infatti, lo raggiunse soltanto dopo morte. Francesco Gruber, invece, aveva finito avanti un po' meglio del suo amico ed ex parroco, ma se si considera il successo registrato da « Stille Nacht » in tutto il mondo, si può dire che anch'egli non abbia avuto alcun vantaggio dall'immortale canzone.

Mohr non era certamente un grande poeta, né Gruber era tale da essere ammiratione fra i grandi musicisti; tuttavia erano entrambi due anime semplici e sensibili, pervase dal più alto spirito di umanità e di carità cristiana. E furono senz'altro accenti di buona volontà e altamente ispirati quando dettò al mondo il loro delizioso canto che ancora oggi sa raggiungere il cuore degli uomini nelle aule come nelle piazze dimore. Ed è difficile credere che ci sia qualcuno tanto indurito e perverso da non restare commosso dai dolci e umanissimi accenti di « Stille Nacht ».

maestro usò uno degli strumenti più diffusi nel mondo, la chitarra.

Non si è mai saputo quando la canzone venne cantata per la prima volta, ossia se durante o dopo la Messa di quel Natale; ma essa commosse profondamente quel semplice e ristretto uditorio, il quale peraltro era ben lontano dall'immaginare che « Stille Nacht », e i suoi due autori, Mohr e Gruber, sarebbero divenuti immortali.

Era di nuovo primavera quando il costruttore di organi Mauracher venne chiamato a Oberndorf per riparare stabilmente il vecchio organo; e fu lui che portò con sé il testo e la musica in Tirolo. Là, i fratelli Strasser, fabbricanti di guanti, che visitavano molti mercati e fiere commerciali in Europa, udirono la canzone; tredici anni più tardi la cantarono davanti a una congregazione cattolica a Lipsia; in Sassonia: la canzone aveva cominciato il suo lungo corso per il mondo.

Il popolo cristiano l'accettò ovunque, ma nessuno poteva conoscere il poeta e il compositore. Soltanto tren-

tasi anni dopo, verso la fine del 1854, la Cappella Reale di Berlino avviò delle ricerche in proposito e il trenta dicembre di quello stesso anno Francesco Gruber, allora organista della chiesa

di Hallein, poté essere rintracciato e fornire una lettera, inviata alla capitale, nella quale venivano riportati i dati autentici della canzone e una breve storia della sua oscura e singolare genesi.



Gran tifo, a bordo della ANDREA C., in sosta nel porto di Palermo, per un torneo di pingpong riservato all'equipaggio. Una « battaglia » entusiasmante, che ha visto tutti i partecipanti molto preparati e al cui risultato è rimasto incerto fino all'ultima pallina. Il comandante ha poi presenziato personalmente il vincitore (il secondo di sinistra) Cugli, il secondo classificato (il piccolo Grassano), il terzo (il cameriere Sasso) e via via, tutti gli altri. Alla manifestazione erano presenti anche il capo commissario Palmonella, il primo ufficiale Meluso e l'« entertainer » de Tisi.